

Zapelloni racconta la grande rivalità nella storia della F1

Con Senna e Prost lo sport è romanzo

Giovanni Tosco

La bellezza non salverà il mondo, probabilmente. Però può aiutare a vivere meglio. Della bellezza di certi duelli siamo qui a parlare anche a distanza di tanto tempo e non per caso. Lo sport di questo vive, come ricorda Umberto Zapelloni nel primo capitolo di "Senna e Prost. La sfida infinita" (66thand2nd, 160 pagine, 16 euro): Bartali e Coppi, Rivera e Mazzola, Bird e Magic Johnson, Rossi e Biaggi, Federer e Nadal con l'aggiunta di Djokovic. «I grandi duelli sono da sempre l'ombelico del mondo. Calamitano l'attenzione, dividono i tifosi, spaccano i commentatori». Quello tra Ayrton Senna e Alain Prost rientra a pieno titolo nell'elenco di cui sopra e assume quasi connotazioni omeriche nella frase pronunciata dal campione brasiliano poco prima di concludere sulla pista di Imola la sua esistenza, l'1 maggio 1994. L'ultima frase, rivolta al rivale, che nel frattempo era diventato commentatore televisivo: «E per cominciare un saluto al mio caro amico Alain Prost, che mi segue dal box. Alain, mi manchi». Il francese non nasconde la sorpresa e risponde così: «Un messaggio inatteso, simpatico. Adesso che non siamo più avversari, un giorno potremmo diventare amici». Dopo quel colloquio via radio, racconta Zapelloni, «Senna e Prost si rivedono ancora nel paddock e poi Alain lo segue nel box Williams per un ultimo saluto». Una settimana prima, c'era stato un dialogo intenso. «Ayrton mi ha detto delle cose che non ho mai raccontato a nessuno, neppure alla mia famiglia», rivelò Prost sul palco dell'Olympia di Parigi in un fac-



cia a faccia teatrale organizzato da l'Équipe.

Per comprendere meglio il senso di questo epilogo, bisogna ricordare che l'unica cosa che Senna e Prost non hanno fatto è stata quella di prendersi a pugni. «Se era necessario non si fermavano neppure se dovevano colpire sotto la cintura. Ovviamente poi raccontavano di essere stati costretti dall'avversario a comportarsi così. Si colpivano in pista e fuori con parole e veti nei contratti». Ci fu anche chi pensò di metterli nella stessa scuderia, alla McLaren, tra il 1988 e il 1989, ma fu un esperimento non soddisfacente anche se vinsero un titolo mondiale ciascuno, perché i due arrivarono a non rivolgersi la parola e a mancarsi di rispetto in gara e fuori. Troppo, troppo differenti caratterialmente e per

Hanno duellato in pista e fuori. Quel saluto tragicamente finale



Ayrton Senna (1960-1994) e Alain Prost, nato nel 1955

il modo di vivere la Formula 1. «Avevano sempre qualcosa da dire. Un messaggio da mandare. Una sfida da lanciare. Sapevano guidare e sapevano comunicare, pur facendolo in modo diverso, perché in fin dei conti di simile avevano soltanto la voglia di vincere. Senna non si è mai posto dei limiti. Lui amava il rischio e lo cercava. Prost da un certo punto in poi ha preferito ragionare, vincere più di furberia che di forza. Alain era Professore di soprannome e di fatto. Non lasciava nulla al caso, controllava l'istinto con la mente. Ayrton era Magic e lo è stato fino alla fine. Lui inseguiva la spettacolarità, e si esaltava sul giro secco, si ingigantiva in condizioni precarie come sotto la pioggia. Sapeva essere magico e se aveva in mente un obiettivo non rallentava di fronte a nulla e a nessuno». La stragrande maggioranza degli appassionati ha fatto il tifo per Senna. Ma, come riconosce Zapelloni, rileggendo la storia Prost merita di essere rivalutato. Perché «alla fine anche Senna e Prost sono diventati un tutt'uno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOLUME FOTOGRAFICO DI MORO

Sogni e fantasie sugli 8000 metri

Andrea Schiavon

Per tutti quelli che scuotono la testa sconsolati di fronte alle foto che ritraggono le lunghe code di turisti-alpinisti in fila per raggiungere la vetta dell'Everest. Per tutti quelli che appena hanno una giornata libera si svegliano all'alba per andare a camminare in montagna. E anche per tutti quelli che su un Ottomila non metteranno mai piede, ma che cercano nei libri lo slancio per proiettarsi ovunque con l'immaginazione.

Sono passati sedici anni da quando Simone Moro pubblicò per la prima volta "8000 metri di vita", che ora viene riproposto in una nuova edizione (Corbaccio, 192 pagine, 38 euro). Un libro fotografico che si pone uno scopo molto ambizioso e coinvolgente: "stimolare la fantasia e il colpo d'occhio".

Attraverso queste pagine Moro - uno dei più famosi alpinisti al mondo, capace di salire quattro diversi Ottomila in invernale (Shisha Pangma, Makalu, Gasherbrum II, Nanga Parbat) - vuole fare evolvere il mondo alpinistico stimolando le nuove generazioni (Moro ha 56 anni) a cercare in queste foto nuove linee di salita potenziali e nuove pareti inviolate. Il libro «lascia alla fantasia del lettore l'intuito di capire dove si può ancora vivere, aprire, realizzare qualcosa di nuovo oppure semplicemente - cemente gli permette di ammirare e contemplare, come fossero dipinti, le immagini delle pareti di tutti gli 8000 da ogni versante».

Molto è stato fatto, ma cosa resta da fare? «Pochissimi degli 8000, ad esempio - scrive Moro - sono stati attraversati, scavalcati da un versante all'altro come avvenne per la prima volta nel 1970 sul Nanga Parbat a opera dei fratelli Messner».

Un'idea tra le tante che le menti curiose partoriranno sfo-



gliando questo libro che per ogni montagna mostra le vie percorse e fornisce schede ricche di informazioni, in italiano e in inglese. Moro ricostruisce la storia alpinistica di ogni vetta, cominciando dall'Everest e partendo dalle missioni cartografiche anglo-indiane della prima metà dell'Ottocento. E giustamente ricorda come, trent'anni prima della conquista della vetta da parte di Edmund Hillary e Tenzing Norgay, vi fu la tragica spedizione degli inglesi George Herbert Mallory e Andrew Irvine. «Le loro sagome sono state viste per l'ultima volta a una quota imprecisata da Neil Odel mentre salivano verso la vetta - scrive Moro - ma a causa delle nebbie scomparvero dalla sua vista e per sempre, portando con sé il mistero dell'epilogo della loro prova. Nove anni dopo fu trovata la piccozza di Mallory a 8450 metri, ma ciò non aiutò a svelare il mistero. Neppure il ritrovamento del corpo dello stesso Mallory, avvenuto nel 1999, ha fornito informazioni utili per capire se lui e Irvine siano mai giunti sulla vetta. Il corpo intatto di Mallory, rinvenuto in un punto più basso rispetto alla sua piccozza trovata nel 1933, era però privo della macchina fotografica che, insieme al corpo di Irvine, non fu mai trovata, lasciando dunque insolta questa storica vicenda».

TOP 5 SPORT

- 1. MI CHIAMAVANO ROMBO DI TUONO**
Gigi Riva con Gigi Garanzini
Rizzoli
- 2. LE COSE IMPORTANTI**
Gianluca Vialli
Mondadori
- 3. IL GRANDE CALCIO GIOCATO SU CARTA**
a cura di Laura Scarpa
Comicout
- 4. LE MIE GIOIE TERRIBILI**
Enzo Ferrari
Mondadori
- 5. OPEN. LA MIA STORIA**
Andrea Agassi
Einaudi

TOP 5 ASSOLUTO

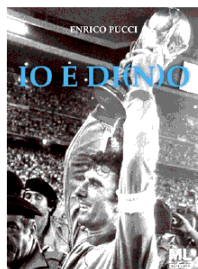
- 1. FRATELLINO**
Ametis Arzallus Antia-Ibrahima Balde
Feltrinelli
- 2. TUTTI I PARTICOLARI IN CRONACA**
Antonio Manzini
Mondadori
- 3. PESCI PICCOLI**
Alessandro Robecchi
Sellerio
- 4. DARE LA VITA**
Michela Murgia
Rizzoli
- 5. GLI AGHI D'ORO**
Michael McDowell
Neri Pozza

Fonte: Ibs/Feltrinelli

IL RACCONTO

Zoff, un eroe per i bambini E non solo

Un libro fatto di eroi, quelli che hanno accompagnato Enrico Pucci. Tra i tanti che ne avevano caratterizzato l'infanzia, in età adulta sono rimasti Tex Willer e Dino Zoff, simili per personalità e atteggiamenti, pronti a difendere la causa per cui lottavano. Impossibile incontrare il protagonista dei fumetti, dalla conoscenza diretta del campione del mondo 1982 è invece nato "Io e Di(n)ò" (Mazzanti, 20



euro). L'occasione in cui Pucci è tornato per un attimo bambino, quello che sognava con le parate di Zoff. Da qui un racconto che è anche audiolibro (letto dall'autore), per far conoscere chi è stato uno dei grandissimi campioni del calcio italiano.

R.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BIOGRAFIA

Come ripartire più forti della malattia

Il Cammino di Santiago che, da sogno, si trasforma in incubo. E in una rinascita. Nel 2018 Serena Banzato vola in Spagna con l'amica Laura: è una mamma, è una atleta. Una donna che non ha paura della fatica e ignora una vesca al tallone, da dove parte l'aggressione del batterio "mangia gamba" a un centinaio di chilometri dall'arrivo. Il ricovero e un primo intervento rischiosissimo, che la salva la vita. Quindi una lunga serie di operazioni,



che rendono la gamba sinistra un arto fantasma. Una condizione che però non limita Banzato, diventata paratleta campionessa italiana di paratriathlon. Una storia raccontata in "Cammina, vivi, amati" (Piemme, 136 pagine, 16,90 euro)

R.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RITRATTI

I 100 nomi della Roma da ricordare

Dici Testaccio e si apre un mondo. Quello della Roma tra le due guerre, della squadra giallorossa appena nata di cui facevano parte giocatori come Bernardini e Ferraris IV. Da quello storico campo di calcio all'Olimpico di oggi incontriamo i nomi che vanno a comporre l'"Olimpo giallorosso" (Eraclea, 206 pagine, 15 euro), riproposto da Marco Filacchione a ventidue anni dalla prima edizione. È



sempre complicato stilare le liste, qui incontriamo i cento giocatori della Roma da cui non si può prescindere. Una cavalcata appassionata, che ci accompagna fino ai giorni nostri, tra partite storiche e momenti da ricordare.

R.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA